

LUIGI QUATTROCCHI

LE MAESTRANZE ITALICHE NEI PAVIMENTI MUSIVI DI *CARALIS* E *TURRIS LIBISONIS*

Nel presente articolo si vuole dare un'idea della produzione musiva italica nell'isola della Sardegna, individuando quali siano effettivamente i mosaici nati da artisti italici o che si ispirano ad essi. Nonostante il patrimonio musivo sardo sia ampio, si hanno solo cinque casi in cui si può affermare di essere davanti ad una maestranza o ad una bottega italica, e soltanto in due realtà, ovvero Cagliari e Porto Torres. Non avendo dei dati stratigrafici poiché i mosaici furono rinvenuti in casi fortuiti o a seguito di scavi non effettuati in maniera corretta, si è cercato di datarli grazie a dei confronti stilistici.

Parole chiave: Mosaico, pavimenti musivi, Sardegna, Ostia, Pompei, Cagliari, Porto Torres, *Caralis*, *Turris Libisonis*, maestranza, bottega, bicromo.

THE ITALIC WORKERS IN THE MOSAIC FLOORS OF *CARALIS* AND *TURRIS LIBISONIS*

This article aims to give an idea of the Italic mosaic production in Sardinia, determining which mosaics are actually made by Italic artists, or by them inspired. Although the mosaic heritage of Sardinia is large, there are only five cases in which we can assert that we are in front of an Italic skill, and only in two towns: Cagliari and Porto Torres. Unfortunately there are no stratigraphic data for these mosaics, since they were recovered by accident or following excavations made improperly, they can be dated only thanks to stylistic comparisons.

Key words: Mosaic, mosaic floors, Sardinia, Ostia, Pompeii, Cagliari, Porto Torres, *Caralis*, *Turris Libisonis*, mastery, workshop, bichrome.

Nel corpus edito dalla Prof.ssa Simonetta Angiolillo nel 1981 (Angiolillo 1981) abbiamo un censimento di ben 175 pavimenti musivi ritrovati in suolo sardo, un numero consistente se si pensa che solo poche realtà sono state scavate in maniera estensiva. Di questi pavimenti, però, solo una minima parte riprendono il percorso artistico italico, e ne ritroviamo testimonianza in due soli siti: *Caralis* l'attuale Cagliari, e *Turris Libisonis* ovvero Porto Torres. Come sappiamo l'arte musiva italica adotta precocemente un suo stile personalizzato, incentrato sull'uso di limitata cromia, mettendo in posa pavimenti del tutto bicromi basati sul bianco e sul nero. In Sardegna la preponderante presenza

di maestranze e botteghe africane, che operano con una tavolozza di colori notevole, soppianta la scuola italica, lasciando solo esili tracce.

I rapporti tra l'Isola e la Penisola sono ben testimoniati, un esempio spicca sopra gli altri, ovvero la presenza nel Piazzale delle Corporazioni di Ostia Antica di due mosaici che ricordano i traffici che intercorrevano tra il porto ostiense e i *naviculari Turritani* (CIL XIV, 4549, 19; Houston 1980: 156) e i *navicularii et negotiantes Kalaritani*. (CIL XIV, 4549, 21; Casson 1971: 211). Non a caso sarà proprio la bottega nata ad Ostia Antica che traslerà il modello bicromo nell'isola.

CARALIS

A *Caralis* la maestranza italica la riscontriamo in due pavimenti, il primo in un ambiente artigianale, il secondo in un edificio privato. Durante i lavori per l'ampliamento della sede dell'INPS, tra via XX Settembre e viale Regina Margherita, si trovarono resti di un impianto artigianale-produttivo di età repubblicana. Non fu possibile approfondire l'indagine archeologica, che risente della mancanza di dati stratigrafici. Si trattava di un edificio al cui interno vi era un pozzo, una vasca fiancheggiata da due anfore, e una serie di vasche di diverse dimensioni, che fece pensare che si trattasse di una *fullonica*, ovvero un impianto per la trattazione dei tessuti, in base ad alcuni confronti di edifici simili come ad Ostia (Becatti 1961: 134). Non si sa quanto tempo restò in funzione, ma ci fu almeno una fase di abbandono, testimoniato da un accumulo di terra, sopra il quale si installarono edifici di età tardo-romana e successivamente bizantina, in più adiacente all'edificio vi era una struttura punica (Colavitti y Tronchetti 2003: 63-64). In un rilievo dell'epoca degli scavi si vede una torretta quadrangolare, formata da blocchi litici di riutilizzo, che potrebbe far pensare ad una struttura difensiva fortificata. Il pavimento intorno alla vasca misura 1,60 x 0,89 m nel quale troviamo un'iscrizione con lettere alte 14,5 cm. Le tessere utilizzate sono bianche, rosse, nere e verdi di 0,8 x 1 cm. Si trova in situ, ma solo la parte dell'iscrizione è visibile, in discreto stato di conservazione. La fascia che corre lungo la vasca presenta un fondo bianco, nel quale si alternano piccoli delfini in tessere nere, separati da un'ancora, da una bipenne, da un timone (fig. 1).

Su di un lato della vasca il mosaico si amplia e presenta un campo decorato da due gruppi di cerchi separati da una fascia. I cerchi hanno un campo nero e al loro interno si trova inscritto un fiore di sei foglie lanceolate. Al di sotto di questi due gruppi troviamo l'iscrizione (Quattrocchi 2051), in tessere nere:

M(arcus) Ploti(us) Silisonis f(ilius) Rufus

Gli elementi che compaiono in questo pavimento sono prevalentemente utilizzati durante l'età repubblica e la prima età imperiale. Il fiore a sei petali lanceolati lo troviamo attestato nella Villa Adriana alla metà del I s. a.C. (Lugli 1927: 194) ad Ostia, nella *Domus* a peristilio, agli inizi del I s. d.C. (Becatti 1961: 69), sempre in Italia, nella città romana di Claterna, dove i fiori sono in gruppo di quattro, identici a quelli della nostra soglia, e sono datati alla fine del I s. a.C. (Bruneau 1972: 102-104), vicino ad Ariccia in età giulio-claudia (Lilli 2002: 293-308), a Terni durante il I s. d.C. (Angelelli y Zampolini Faustini 2005: 847-848), ad E, nel N Italia, in un'abitazione della fine del I s. inizi II s. d.C. (Rinaldi 2007: 509), e a Verona con una datazione che si spinge sino alla prima metà del III s. d.C. (Rinaldi 2007: 589). Appare evidente che il fiore a sei petali non può essere un indizio valido per datare questo pavimento, vista la sua cronologia, appare durante l'età repubblicana e si spinge almeno sino alla tardo-antichità, ma fortunatamente dobbiamo notare che l'iscrizione ci fornisce un elemento datante: infatti è presente il nominativo in -i del *nomen*, una caratteristica utilizzata sino al 100 a.C. e che svanisce in età giulio-claudia (Kaimio 1969: 27).



Fig. 1. Mosaico della cosiddetta *fullonica* di Caralis (Angiolillo 1981: fig. 72).

MOSAICO DALLA VILLA DI TIGELLIO

Il secondo caso invece lo si ritrova nella cosiddetta Villa di Tigellio, che in realtà è un agglomerato di tre *domus*: la Casa degli Stucchi, la Casa del Tablino dipinto e una terza abitazione. Le abitazioni sorgono in una zona con impianto ortogonale e si inseriscono nella rete viaria perfettamente. L'ingresso era su una via, non messa in luce, che corre parallela al corso V. Emanuele. La Casa degli Stucchi è parzialmente scavata, sul fianco destro del suo atrio, che era dotato di *impluvium*, si aprono una serie di ambientini, probabilmente dei *cubicula*, mentre sul fondo, di fronte all'ingresso principale, vi è un grosso tablino. Il tablino è affiancato da due stanze, una a destra e una a sinistra, dove vi sono tracce di scale per il piano superiore. Il tablino, in una seconda fase edilizia, venne ridotto, poiché ritroviamo un muro che utilizza la tecnica degli ambienti aggiunti più tardi, una tecnica "a telaio" (Angiolillo 1987: 92). Fu compiuto un saggio stratigrafico, alla ricerca di materiale datante, ma diede esito negativo. Nella stessa fase costruttiva troviamo una nuova pavimentazione e una nuova decorazione parietale. La Casa degli Stucchi è affiancata a N-O da un'abitazione autonoma, almeno in una seconda fase, perché gli scavi hanno evidenziato un corridoio che metteva in comunicazione le due abitazioni, dunque è presumibile che al momento della costruzione fosse un'unica *domus*, divisa in due abitazioni separate in epoca più tarda. nettamente separata risulta invece essere la Casa del Tablino dipinto, che presenta un ingresso decentrato. I saggi di scavo hanno evidenziato che il tablino fosse chiuso verso l'atrio, fin dalla sua prima edificazione. La planimetria della prima fase edilizia non si conosce, anche se possiamo datarla all'ultimo quarto del I s. a.C., mentre per la seconda fase, attribuibile al I s. d.C., si hanno più notizie: venne aumentato il volume generale dell'abitazione con l'aggiunta di vani secondari nella parte N-O, e la corte interna venne ingrandita in seguito all'abbattimento di pareti e venne eretto il *compluvium*, retto da quattro colonne, inoltre venne edificato un piano superiore, del quale non si ha traccia se non per dei giardini che si affacciavano direttamente sulla corte. Oltre a diversi pavimenti ad *emblemata* e a riquadri, si ha un pavimento da tipico gusto ostiense, si trovava nell'ambiente 16 (Carandini 1967: 114-116), della Casa degli Stucchi, e si tratta di un frammento di 0,51 x 0,40 m, formato da tessere bianche e nere di 0,8-1,3 x 1-1,3 cm. Al centro della decorazione troviamo un disco in laterizio. In situ, in buono stato di conservazione.



Fig. 2. Mosaico dell'ambiente 16 della Villa di Tigellio di Caralis (Angiolillo 1981: fig. 85).

Un riquadro bianco è decorato da un cerchio in tessere nere con al suo interno un fiore a sei petali lanceolati bianchi con il centro rosso (disco in laterizio). Il fiore (fig. 2) è identico al pavimento della *fullonica*, l'ipotesi più plausibile è che siano entrambi opera della stessa bottega, anche poiché per questo pavimento si pretende per una datazione alla fine del I s. a.C. (Quattrocchi 2014: 109)

TURRIS LIBISONIS

Turris Libisonis è di probabile fondazione cesariana, ed è ricordata da Plinio come unica colonia romana nell'isola (Plin. *Nat.* III, 85). Il complesso residenziale più famoso della città è il Palazzo di Re Barbaro, che è una vera e propria miniera di mosaici. Lo ritroviamo all'incrocio tra due cardine e due decumani. Una prima fase è attribuibile al I s. a.C., i vani erano disposti in maniera assiale, da ovest dove era l'ingresso, a est dove si trovava il calidario. La fase edilizia che è visibile oggi è del III-IV s. d.C., con orientamento nord-sud, per lo più in laterizio e opera vittata. L'ingresso si trova sul lato settentrionale del complesso, ed è preceduto dal portico A (Angiolillo 1981: 174, fig. 38), il primo ambiente che si affaccia sul portico è il *frigidarium* B, un ambiente allungato con due vasche (C e D) nei lati maggiori. All'estremità dell'ingresso abbiamo l'*apodyterium* L, con quattro nicchioni in un lato. Dal *frigidarium* A, percorrendo un piccolo



Fig. 3. Pavimento rinvenuto nel Palazzo di Re Barbato a *Turrus Libisonis* con raffigurazioni marine, particolare (Foto dell'autore).

corridoio ci si immette nel *tepidarium* E, una piccola sala, che permette l'accesso ad un altro *tepidarium*, l'F, dalla forma allungata e con un lato breve curvilineo. Questo ambiente comunica con il vano G, un vano riscaldato, in comunicazione con il *calidarium* H, un vasto ambiente con abside. Le *suspensurae* sono costruite in blocchi calcarei (Mastino e Vismara 1994: 81) e non con laterizi. Lungo tutto il lato meridionale correva un criptoportico. Alcuni vani accessori furono in seguito aggiunti, realizzati in murature irregolari.

MOSAICI CON SCENA MARINA DAL PALAZZO DI RE BARBARO

Da questo palazzo proviene un frammento di pavimento, absidato, probabilmente afferente ad un ambiente termale, in uno dei lati corti misura: 2,75 x 1,65 metri, bicromo con tessere di 1-1,3 cm di lato. Conservato presso il Museo Archeologico "G. Sanna" di Sassari con numero di inventario 8535, in ottimo stato di conservazione. La banda di raccordo, che si estende sino al lato

absidato del pavimento, è in tessere nere, e racchiude un campo bordato da due cornici bianche e nere, con all'interno animali marini. Il primo animale, partendo da sinistra, è un ippocampo, rivolto verso la destra, con le zampe anteriori sollevate, una coda a volute e una pinna caudale trifida; scarsa resa anatomica, determinata da pochi punti in tessere bianche. Alla sua destra vi è un polpo, con tentacoli resi a dentellatura, che lotta con un'aragosta, e sopra questo gruppo di animali vi è un tonno, capovolto, sempre capovolto un pesce più piccolo (fig. 3), identificabile come una triglia. Anche per questi animali la resa anatomica è poco accentuata, e le figure sono abbastanza rigide. Questo pavimento (fig. 4) è soltanto uno della lunga serie di pavimenti bicromi con animali marini, sebbene in Sardegna, per ora, ne siano attestati solo due. Le figure che colpiscono maggiormente sono sicuramente il polpo e l'aragosta che lottano. La lotta tra questi due animali è una leggenda che tramanda anche Plinio (Plin. *Nat.* XI, 185), e ne abbiamo testimonianza nella famosissima Casa del Fauno di Pompei, dove in due pavimenti distinti è rappresentata appunto



Fig. 4. Pavimento rinvenuto nel Palazzo di Re Barbato a *Turrus Libisonis* con raffigurazioni marine (Foto dell'autore).

questa lotta. I casi di Pompei però non possono offrire un confronto valido, infatti oltre all'accentuata policromia, vi è una resa stilistica magistrale, con tanti dettagli e chiaro-scuro, e non è minimamente accostabile col nostro esemplare, che infatti avrà una datazione più tarda (Meyboom 1977: 51). Confronti più stringenti li abbiamo con Ostia, città regina del mosaico bicromo, infatti sono possibili paragoni con almeno quattro pavimenti: il primo si trova nel Foro delle Corporazioni nella *statio* 53, e si data alla seconda metà del II s. d.C. (Becatti 1961: 82), il secondo caso è quello delle Terme marittime, negli ambienti C-D, datato al 210 d.C. (Becatti 1961: 112), nelle Terme dei Sette sapienti nella sala D abbiamo il terzo esemplare, questo pavimento si data al 205 d.C. (Becatti 1961: 138), il quarto caso è quello delle Terme della Trinacria, nell' esedra B, di fine II s. (Becatti 1961: 140), e in ultimo, soprattutto per quanto riguarda l'ippocampo, troviamo somiglianze nelle terme di *Teate*, che si possono datare in età neroniana (Salcuni 2012: 129-131), ma se consideriamo la trattazione della coda, abbiamo altri indizi per la datazione, infatti questa particolare resa anatomica la ritroviamo a partire dal II s. d.C. sino ad almeno tutto il III s. d.C., in ambiente ostiense (Becatti 1961: 220), nell'area centro-italica (Picuti 2009: 67-68) e in ultimo in Cisalpina (Rinaldi 2007: 210), con un confronto molto simile nell'antica città di *Ariminum*, databile alla fine del II s. d.C. (Marchei 1989: 292-293). Questo caso turritano è da attribuire a maestranze locali, che si rifanno all'ambiente ostiense con maggior severità nelle figure. Vista l'accentuata rigidità dei tratti, nonostante si possa

ancora notare una ricerca del naturalismo, non possiamo datare questo pavimento ad un II s., ma anzi dobbiamo inserirlo, almeno, nel primo quarto del III s. d.C. Sempre dallo stesso complesso abbiamo un secondo esemplare, della stessa tipologia, di frammento di pavimento musivo con ispirazione italica. Il frammento in questione (fig. 5) misura 3,18 x 3,08 metri, in tessere bianche, nere, brune di 1-1,2 x 1,2-1,4 cm. Si trova presso il Museo Archeologico "G. Sanna" di Sassari, con numero di inventario 17153, lacunoso ma in ottimo stato di conservazione.

Su un campo bianco abbiamo, ordinate in maniera abbastanza regolare, figure di animali marini. Dal basso si vede un coccodrillo con una coda a volute, immediatamente sopra, spostato a sinistra, un calamaro e un nasello, proseguendo in senso anti orario, si hanno tre pesci, il più grande probabilmente un tonno, poi una foca con coda trifida, un calamaro, un altro tonno e una spigola, verso il basso si ha una sogliola, un'aragosta, un delfino con coda trifida, un'ulteriore sogliola, due triglie, e subito sopra il coccodrillo un polpo e una murena.

Sono particolari due animali in questo pavimento: sia il coccodrillo che la foca sono resi con due parti differenti, una parte terrestre, dunque con le zampe, e una parte marina, con la coda. Lo stile è rigido, la disposizione degli animali non sottolinea nessun tipo di ricercatezza e di spazialità, le anatomie sono poco evidenziati e carenti di tecnica. Possiamo confrontare questo pavimento con un mosaico ritrovato nella *Domus* del Chirurgo, nel quale troviamo molte similitudini nella



Fig. 5. Pavimento rinvenuto nel Palazzo di Re Barbaro a *Turris Libisonis* con raffigurazioni marine (Foto dell'autore).



Fig. 6. Frammento di un pavimento del Palazzo di Re Barbaro a Turrus Libisonis (Foto dell'autore).

trattazione del calamaro, e che viene generalmente datato alla fine del II s. d.C.- inizi III s. d.C. (Ortalli y Fortemaggi y Piolanti 2008: 45), e ancora in un mosaico della Tarraconensis datato agli inizi del III s. d.C. (Bobadilla 1969: 141-153). La maggiore severità nella trattazione del mosaico, la scarsa ricerca di spazialità nella composizione e di naturalismo, ci portano a dover datare questo pavimento alla prima metà del III s. d.C.

MOSAICO DEGLI SCUDI

L'ultima testimonianza turritana proviene anch'essa dal Palazzo di Re Barbaro. Di questo pavimento (fig. 6) resta solo un frammento di 0,85 x 0,70 metri, in tessere bianche e nere di 1cm di lato. Conservato presso il Museo Archeologico "G. Sanna" con numero d'inventario 8533, in ottimo stato di conservazione. Si tratta di un frammento di pavimento a riquadri formati dall'intersecarsi di treccie a due elementi. Probabilmente il bordo era formato da una cortina muraria in opera isodoma, o comunque un motivo a *dallage*. Il riquadro ha una doppia cornice formata da tre file di tessere bianche e due di tessere nero, e al suo interno ha una figura di due scudi ovali sovrapposti in diagonale; gli scudi sono neri e al loro interno hanno una spina centrale e un umbone bianco, con due borchie bianche e nere. Dagli scudi spuntano due giavellotti neri. Questo apparato decorativo affonda le sue radici in epoca repubblicana e agli inizi dell'Impero, anche se abbiamo esempi più tardi, come il riquadro di Conimbriga del II s. (Bairrao Oleiro 1992: 84). A Pompei lo ritroviamo nella *Domus M. Caesi Blandi*, datato alla

fine del I s. a.C. (Blake 1930: 75) e sempre in ambito campano a Castellammare di Stabia, in una variante con gli scudi rettangolari, del I s. d.C. (Pisapia 1989: 23) A Roma invece in un pavimento di via Ardeatina del I s. a.C. (Morricone Matini 1965: 79) e a Ostia in un complesso termale del 40-50 d.C. (Becatti 1961: 46) Possiamo inquadrare questo pavimento in una datazione della prima metà del I s. d.C.

CONCLUSIONI

Come si è visto la maggior parte dei resti musivi si concentrano tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, tranne due casi turritani che hanno una datazione ben più in là. Il motivo per il quale troviamo queste maestranze italiche per un breve lasso di tempo è da spiegarsi con un prepotente avanzare di musivari africani, affezionati ad altri registri decorativi, e con l'intensificarsi dei traffici commerciali con l'Africa del Nord. Questo farà sì che non vi sarà più spazio per le botteghe italiche, che siano esse prettamente ostiensi o campane, a favore dell'ingresso di botteghe africane che rivoluzionano, apportando una tavolozza ben più vasta di colori, la concezione del pavimento musivo in Sardegna (Quattrocchi 2014). In altre zone dell'Impero, invece, si nota una commistione tra la tradizione bicroma italica e il sorgere di botteghe locali, con un proprio gusto, con propri "copy-book", che utilizzano non solo la tecnica bicroma ma aggiungono anche altri colori. Ad *Ariminum* vediamo operare negli stessi anni due tipi di botteghe, una bottega italica che mette in posa il famoso "Mosaico delle barche", databile a 150 d.C., che lavora a stretto contatto con un'altra bottega specializzata nei mosaici policromi (Iandoli 2006: 108). Nella penisola continuerà ad esistere il mosaico bicromo, almeno sino a tutto il III s. d.C., come testimoniato da un mosaico con scene di lotta ritrovato a Reggio Calabria e recentemente restaurato (Agostino e Malacrino 2012: 580-581). Lo stesso accade in Hispania, dove accanto a mosaici policromi prosegue la produzione di mosaici bicromi (Mourão 2008: 115-131), come nel caso forse più celebre della città di Italica (Mañas Romero 2011).

LUIGI QUATTROCCHI
 Universidad Carlos III de Madrid
 lquattrocchi@hotmail.it

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINO, R.; MALACRINO, C. G. (2012): Pavimenti cementizi e mosaici di Rhegium Iulium, *Atti del XVII colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Teramo, 10-12 marzo 2011), Tivoli, 575-590.
- ANGELELLI, C.; ZAMPOLINI FAUSTINI, S. (2005): Frammenti musivi inediti da Terni, *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Lecce, 18-21 febbraio 2004) (C. Angelelli, ed.), Tivoli.
- ANGIOLILLO, S. (1981): *Sardinia. Mosaici Antichi in Italia*, Roma.
- BAIRRAO OLEIRO, J. M. (1992): *Corpus dos Mosaicos Romanos de Portugal*, Lisboa.
- BECATTI, G. (1961): *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma.
- BOBADILLA, M. (1969): *El mosaico de peces de la Pineda (Taragona)*, Madrid.
- BRUNEAU, P. (1972): *Délos XXIX. Les Mosaïques*, Paris.
- CARANDINI, A. (1967): *La Villa di Piazza Armerina, la circolazione della cultura figurativa africana nel tardo impero ed altre precisazioni*, Roma.
- CASSON, L. (1971): *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton University Press, New Jersey.
- COLAVITTI, A. M.; TRONCHETTI, C. (2002): *Guida archeologica di Cagliari*, Sassari.
- HOUSTON, G. D. (1980): The Administration of Italian Seaports During the First Three centuries of the Roman Empire, *The Seaborn Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* (J. d'Arms, H. & E. C. Kopff, eds.), MAAR vol. XXXVI, Roma.
- IANDOLI, M. (2006): Le anfore della *domus* romana di Palazzo Diotallevi a Rimini, *Ariminium. Storia e archeologia* (C. Ravara Montebelli, coord.), 103-134.
- KAIMIO, J. (1969): *The Nominative singular in -i of Latin Gentilia*, London.
- LILLI, M. (2002): *Ariccia, Carta Archeologica*, Roma.
- LUGLI, G. (1926): *La villa sabina di Orazio*, Roma.
- MAÑAS ROMERO, I. (2011): *Corpus de Mosaicos Romanos de España. Mosaicos de Itálica (II)*, Madrid.
- MARCHEI, M.C. (1989): Verde antico, *Marmi antichi*, (G. Borghini, a cura di), Roma.
- MASTINO, A.; VISMARA, C. (1994): *Turrus Libisonis*, Sassari.
- MEYBOOM, P. (1997): *I mosaici pompeiani con figure di pesci*, Roma.
- MORRICONE MATINI, M. L. (1965): *Mosaici romani a cassettoni del I secolo a.C.*, Roma.
- MOURÃO, C. (2008): Motivos aquáticos em mosaicos antigos de Portugal, *Revista de Historia da Arte* 6, 115-131.
- ORTALLI, J.; FONTEMAGGI, A.; PIOLANTI, O. (2008): *Le raccolte archeologiche (II-III se. d.C.) e la domus del Chirurgo: itinerario*, Rimini.
- QUATTROCCHI, L. (2014): *I mosaici di Nora, Caralis e Turrus Libisonis (Sardinia)*, Roma.
- QUATTROCCHI, L. (2015): La cultura musiva di Cagliari, *Onoba* 3, 217-234.
- RINALDI, F. (2007): *Mosaici e pavimenti del Veneto*, Venezia.
- SAPIA, M. S. (1989): *Mosaici antichi in Italia. Regione Prima: Stabiae*, Roma.
- SALCUNI, A. (2012): *Pitture parietali e pavimenti decorati di epoca romana in Abruzzo*, Bonn.